5 aprile

GEROLAMO SAVONAROLA (1452-1498) *Nato a Ferrara il 21 settembre 1452, a ventitré anni fuggì da casa e si recò a Bologna dove vestì l'abito domenicano. Dopo aver predicato in varie città dell'Italia settentrionale, nel 1489 fu nominato priore di San Marco: l'austerità della sua vita, la passione della sua parola, il dono della profezia – vaticinò, tra l'altro, la discesa di Carlo VIII e la cacciata di Piero dei Medici – gli fecero acquistare tanto prestigio sul popolo che, divenuto arbitro della Repubblica, promosse numerose riforme politiche riuscendo perfino a far proclamare Cristo re di Firenze. Scomunicato da Alessandro VI per i suoi ripetuti attacchi contro la corruzione della Curia romana; osteggiato da Palleschi, Arrabbiati e Compagnacci; vilipeso da invidiosi predicatori francescani, fu arrestato insieme con due suoi compagni, Domenico Buonvicini e Silvestro Maruffi, coi quali – sottoposto a un processo i cui atti furon tutti falsificati per poterne giustificare la condanna – fu impiccato e bruciato in Piazza della Signoria il 23 maggio 1498.* [1]

È TEMPO D'ENTRARE NELL'ARCA [2]

O uomo che se' illuminato, tu credi ch'io nol sappia, che stai tu a fare tutto il dì ocioso? Perché non vieni, o grande ingegno? "*Quid statis tota die ociosi?*". [3] Non è meglio che tu venga a servire a Cristo, che starti tuttodì ocioso al secolo? Vieni, vieni, vieni, dico, a pescare: metti qua il Crucifisso; credi tu che sia Idio questo uomo o una fantasma? Non credi tu la fede? Io te l'ho provata con tante ragioni, che la ti doverrebbe essere oramai certezza.

Vien qua, grande ingegno: se tu se' dotto, non vedi tu che chi ha scritto della fede, ebraici, greci, barbari e latini, hanno scritto cose eccellentissime? Se tu se' filosofo, e loro [4] erano filosofi; se tu retorico, e loro retorici; se tu poeta, e lor poeti. Guarda un poco qua, grande ingegno: da' ti tu ad intender che tanti uomini sapientissimi avessino messo el sangue loro per un uomo crocifisso, se non fussino stati certi che gli era il vero Idio? Dice santo Ieronimo: "*Nisi verum esset Evangelium, nunquam sanguine defenderetur, nec enim delicata et divitiis serviens et secura confessio est; idest*", se lo Evangelio di Cristo non fussi vero e' non saria stato difeso col sangue di tanti martiri. "*Quid statis ergo tota die ociosi?*" Che sta' tu a fare adunque, se questo è vero?

1. Vedi su Savonarola l'opera classica e sempre valida di LUIGI VILLARI (*La storia di G. Savonarola*, Firenze, Le Monnier, 1930). – 2. Dalla predica tenuta il 6 aprile 1496. – 3. "Perché ve ne state tutto il giorno in ozio?". Matteo, XX, 6: parabola dei vignaioli. (Le frasi latine son quasi sempre, nel testo, tradotte dallo stesso Savonarola). – 4. Pure loro.

Va, leggi, se tu truovi di Platone o di Aristotele o di altri filosofi che se gli dia tante laude, quante a questo Crucifisso, o che alcuno abbia sparso el sangue per lui per difendere la sua dottrina. Questo Crucifisso è adorato: egli è adorata la polvere de' sua santi, e beato chi ne può avere un poco di quella polvere e delle ossa de' sua santi e un poco della Croce. Vien qua: se questo non è Idio, adunque non è nessuno altro Idio, e se non è altro Idio, adunque l'omo è sanza il suo fine; e se così è, l'omo è la più infelice cosa che sia al mondo.

Io tel mostro: quanto uno effetto s'apropinqua più alla sua causa, tanto doventa più perfetto, e quello si dice essere el suo fine, ma *sic est* [1] che noi veggiamo per mille esperienze che quanto uno omo s'è più apropinquato e s'apropinqua a Cristo crucifisso, tanto è diventato più perfetto; adunque questa è la causa sua ed el suo Idio. È certo, se questo non fussi Idio, non sarebbe altro Idio, perché non si truova altra cosa alla quale approssimandosi l'omo diventi più perfetto che con Cristo crucifisso; adunque l'uomo sarebbe sanza el suo fine, e però sarebbe più infelice che altra creatura.

Che vuoi tu fare adunque del tuo ingegno e della tua scienzia e della tua filosofia? Vien qua. Vuoi tu esser terra o cielo? Vòi tu esser causa o causato?... [2]

"*Quid statis tota die ociosi?*". Egli è tempo d'entrare nell'arca. Entrarono nella arca al tempo di Noè li uomini separati dalle donne. "*Intravit Noe et filii eius et postea intravit uxor*"; [3] entrò prima Noè e gli figliuoli e poi la moglie; e però vi dico che gli è tempo d'entrar nella arca, egli è tempo di separazione. I' vi dico che s'ha a fare adesso in un altro modo. "*Quid statis igitur tota die ociosi?*". Venite a pescare. Ecco Pietro principe delli apostoli che teneva il luogo del Salvatore, viene a pescare. Pietro era chiamato *Simon* che vuol dire *oboediens*. Vuolsi adunque essere obediente a Dio e servirlo. Vedi che il nostro Salvatore fu obediente *usque ad mortem, mortem autem Crucis.* [4] Forse che fece come fai tu? Lui volse morire per ubedire al Padre. Fa che tu sia adunque Simone, cioè obediente; il qual Simone è ancora chiamato *Petrus* che vuol dire *agnitus*, idest che sia cognosciuto e aprobato da Dio. Pietro significa li buoni predicatori, e' quali son conosciuti e aprobati da Dio, perché hanno ad esser capi delli altri. E però bisogna che chi vuole essere capo, abbia buono intelletto e buoni

1. Così è. – 2. Causa od effetto: vuoi cioè avvicinarti o allontanarti da Dio? – 3. Genesi, VI, 13 e seg. – 4. "Fino alla morte, ma in croce."

occhi, che vegga molto dalla lunge. Pietro è ancora interpretato *dissolvens*, cioè che li predicatori dissolvono li cattivi dalle opere del diavolo: è ancora interpretato *discalcians*, perché chi vuole diventare Pietro, debbe discalzarsi e levar via le pelle morte, cioè gli affetti delle cose terrene, che menano gli uomini alla morte.

Unironsi insieme tutti questi discepoli per andare a pescare; questo significa che vi uniate tutti insieme in orazione e abbiate una perfetta carità verso del prossimo, chi vuole andare a pescare. Orsù, pigliate la rete, non dico rete d'oro, non di argento, non di sapienzia o di eloquenzia umana, ma dico la rete di lino, bianca di simplicità e resarcita [1] come era quella di Pietro. Non tante rete d'oro, no. Nota che essendo una volta santo Tomaso d'Aquino dinanzi al Papa, fu presentato al Pontifice un bacino pieno di ducati d'oro; e perché santo Tomaso era figliuolo di signore e uso avere de l'oro e avevalo abandonato, il Pontifice credette che santo Tomaso si scandalizzasse e dissegli: « La Chiesa non può dir più come disse Pietro: "*Aurum et argentum non est mihi*" ». [2] Santo Tomaso gli rispose: « Ella non può anche dire: *Beatissime pater, tolle grabatum tuum et ambula* ». [3] Io non dico però che la Chiesa non possa avere della roba, ma dico che gli è buono darsi alla simplicità di Cristo e pigliare la rete di Pietro. Venite adunque: "*Quid statis tota die ociosi?*". Che state voi a fare? La rete bianca è la simplicità della vita; concatenata, *idest* colla Scrittura Santa; non dico retorica, non rete di poesia, non di filosofia. Dice Pietro: "*Vado piscari*". Non disse: "*Vado venari, non locupletari, non luxuriari*". Non disse Pietro: "Io vo a lussuriare, non a cercare ricchezze"; non disse: "Io vo a cacciare, non con cani, non con mule"; ma disse Pietro: "Io vo a pescare"...

Tu dirai: « Ben, padre, che ho io a fare? ». Vien qua, metti il piede nella nave oramai, perché non t'è lecito più a dubitare, avendo visto già tanti segni e avendo udito tante ragioni. Bisogna che oramai tu metta giù lo onore del mondo e venga al Crucifisso. Vieni adunque a vedere prima la nave, guarda un poco le tavole come sono bene attaccate insieme e come le sono bene colligate colla carità. A questo conoscerai se la è bona nave; dice il Salvatore: "*In hoc cognoscent omnes quod mei discipuli eritis, si dilectionem ad invicem habueritis*"; [4] cioè a questo segno sarete conosciuti che siate mia discepoli, se vi amerete insieme...

Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum!

1. Riattata. – 2. "L'oro e l'argento non sono per me". Atti, III, 6. – 3. "Beatissimo padre; prendi il tuo lettuccio e cammina". Richiama la frase di Gesù, che guarisce il paralitico: Marco, II, 11. – 4. Giov., XIII, 34-35.

Oh quanto è ioconda cosa abitare li frategli tutti in un core! [1] Tu vedi che tutto el mondo trema; va un poco e vedi: se' mia frategli stanno tutti iocondi, tu vedrai che ella è opera di Dio e non è mia. *Fratres mei, bonum est nos hic esse*; frategli miei, egli è buona cosa che noi siamo in questa navicella; ma io ti aviso di questo, che Cristo è quello che la governa, perché alle tribulazioni e alle insidie che ella ha, se Cristo non la governassi, non saria ora in piede. Tu sai ch'io t'ho detto che l'arà delle tribulazioni, ma io t'ho anche detto e dico che la non sarà summersa; e però *bonum est nos hic esse*. Egli è bono, dico, essere qua, *ubi vivit homo purius*; qua l'uomo vive più puramente e non ha a pensare a tante cose del mondo. Guarda se abiamo a pensare o a casa o tetto; noi non abiamo a pensare a moglie o figliuoli. *Et sumus tamquam nihil habentes et omnia possidentes*: [2] noi non abiamo a pensare a nulla e abiamo ogni cosa. Qua ci è la castità che fa viver più santamente, ed ecci rimedi a ogni cosa; e' c'è l'obedienzia, perché come l'uomo viene qua, e' diventa come uno bambino e obedisce quello che li è detto; e' non ha a pensare a' fatti sua, ma sta ad obedienzia.

Hic homo cadit rarius, perché è più aiutato da Dio e ha molti sustentàculi; e se pur casca in qualche errore, *surgit velocius*, perché egli ha tanti adiutorii, che lo fanno presto rilevare suso. *Et incedit postea cautius*; camina poi e vive più cautamente. *Quiescit securius*; si riposa più securamente che nel secolo dove sono mille pericoli. *Irroratur frequentius*; più spesso ha la rosata [3] della consolazione divina. *Et moritur confidentius*; e muorsi più confidentemente sperando beatitudine. Fratelli miei, ringraziato sia Idio, ché io n'ho veduti morire qualche uno di questi mia padri e frategli tutti allegri, tutti iocondi e dicendo: « Io sono certo di quella gloria »; sicché qua si muore molto più confidentemente che al secolo. E se pure morendo avessi a patire punto di pena, *purgatur citius*; si purga più presto, perché si fanno tante orazioni che 'l si purga più prestamente. E poi in patria *praemiatur copiosius*; è premiato di là molto più copiosamente dal nostro Signore, di maggiore beatitudine. Che stai dunque a fare, figliuol mio? Che non vieni tu a questa navicella? Vieni, dico, perché Cristo la conduce; non indugiare più, figliuolo mio, vieni arditamente. [4]

(Da: SAVONAROLA: *Prediche italiane ai fiorentini*, a cura di Roberto Palmarocchi, vol. II. Firenze, La Nuova Italia, 1935).

1. Salmi, CXXXIII, 1. – 2. II Corinzi, VI, 10. – 3. Rugiada. – 4. Sulla figura politica e religiosa di Savonarola segnaliamo altresì: ROBERT KLEIN, *Le procès de Savonarola* (Parigi, Club du Meilleur Livre, 1957).